

# Delle traduzioni ed edizioni italiane dei *Dialogos* di Don Antonio Agustín\*

ADRIANO SAVIO

## EDIZIONI E TRADUZIONI CONSULTATE

1) 1587

Dialogos de Medallas, inscripciones, y otras antiguedades. Ex bibliotheca Ant. Augustini Archiepiscopi Tarraconen., En Tarragona por Felipe Mey.

2 ) 1952

Dialoghi di Don Antonio Agostini Arcivescovo di Tarracona intorno alle medaglie inscrittioni et altre antichità tradotti di lingua spagnuola in italiana da Dionigi Ottaviano Sada e dal medesimo accresciuti con diverse annotazioni, e illustrati con disegni di molte Medaglie e d'altre figure, Roma Appresso Guglielmo Faciotto, 1592.

\* Ringrazio la prof. Ida Calabi Limentani per i preziosi consigli e suggerimenti che ovviamente non la coinvolgono in miei eventuali errori.

## 3) 1592

Discorsi del S. Don Antonio Agostini sopra le medaglie et altre anticaglie divisi in XI dialoghi. Tradotti dalla lingua Spagnuola nell'Italiana con l'aggiunta di molti ritratti di belle et rare Medaglie. All'Illmo et Rmo S.R. Card. Caetano Camerlingo di S. Chiesa, in Roma, Presso Ascanio et Girolamo Donangeli 1592.

## 4) 1592?

I discorsi del S. don Antonio Agostini sopra le medaglie et altre anticaglie, divisi in XI dialoghi tradotti dalla lingua spagnuola nell'italiana. Con la giunta d'alcune annotazioni et molti ritratti di belle e rare medaglie. Si è messo in più l'originale spagnuolo per soddisfazione di molti, Venezia? 1592?

## 5) 1617

Antoni Augustini Archiepisc. Tarracon. Antiquitatum Romanarum Hispaniarumque in Nummis Veterum Dialogi XI, Latine redditi ab Andrea Schotto Societ. Iesus: Cuius accessit Duodecimus De Prisca Religione, Diisque Gentium. Seorsim editae Nomismatum Icones a Iacobo Biaeo aeri graphice, Antverpiae, 1617.

## 6) 16,25

Dialoghi di D. Antonio Agostini arcivescovo di Tarracona Intorno alle Medaglie, Inscrittioni, et altre antichità, tradotti di lingua Spagnuola in Italiana da Dionigi Ottaviano Sada et di nuovo accresciuti con diverse annotazioni, e illustrati con disegni di molte Medaglie e d'altre figure. All'Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Card. Lodovico Lodovisio Vicecancelliere di S. Chiesa, Stampati da Andrea Fei ad istanza di Pompilio Trotti e di Andrea Montano, l'anno del Giubileo 1625 in Roma.

## 7) 1650

Dialoghi di D. Antonio Agostini Arcivescovo di Tarracona sopra le medaglie iscrizioni, e altre antichità tradotti da lingua spagnola in italiana da Dionigi Ottaviano Sada e dal medesimo accresciuti con diverse annotazioni istoriche, e nuovamente illustrati con i disegni di molte Medaglie. In Roma, Appresso Filippo de Rossi, l'anno del Giubileo 1650.

## 8) 1698

*Medesimo titolo del precedente*, presso Michel'Angelo e Pier Vincenzo Rossi, Librari alla Salamandra, Roma 1698.

## 9) 1736

Dialoghi di D. Antonio Agostini, Arcivescovo di Tarragona sopra la medaglie, iscrizioni, ed altre antichità tradotti dalla Lingua spagnuola nell'italiana da Dionigi Ottaviano Sada e dal medesimo accresciuti con diverse annotazioni istoriche, e nuovamente illustrati con molte medaglie, dedicati all'Illustrissimo e Reve-

rendissimo Monsignor Carlo Maria Sacripante, della Santità di Nostro Signore, e sua Rev. Camera Apostolica Tesoriere Generale, delle Galere, Torri, e Fortezze Marittime Commissario Generale, o Castellano di Castel S. Angelo, In Roma 1736 Da Girolamo Mainardi Stampatore Camerale.

10) 1744

Antonii Augustini Archiepiscopi Tarraconensis Opera Omnia quae multa adhibita diligentia colligi potuerant, volumen octavum, quo Antiquitatum Romanarum Hispaniarumque in nummis veteris dialogi Hispanice, et Latine ex interpretatione Andreae Schotti.... Luccae, 1774 Typis Josephi Rocchii.

## 2. LA TRADUZIONE DI DIONIGI OTTAVIANO SADA

I «Dialogos de medallas. inscripciones. y otras antigüidades» furono pubblicati a Tarragona nel 1587<sup>1</sup> da Felipe Mey. Non so quante copie del volumetto giungessero in Italia, ma temo che non fossero molte. Esso manca, infatti, in molte fra le più antiche biblioteche italiane, compresa quella Vaticana, sita nella città che più di ogni altra dimostrò nei secoli di apprezzare la figura e l'opera dell'arcivescovo di Tarragona.<sup>2</sup>

Una copia,<sup>3</sup> comunque, certamente giunse a Roma, quella che Dionigi Ottaviano Sada disse di avere ricevuto in dono dal «Signor Martino Bailo, segretario già dell'istesso Monsignore mio grande amico...»<sup>4</sup> e che costituì la base della sua traduzione intrapresa «a richiesta di alcuni miei Signori, a' quali son tenuto non pur di sodisfare, ma d'ubbidire...». Il Sada aggiungeva di avere portato a compimento la traduzione in pochi giorni, facilitato dal fatto di essere «per origini... Spagnuolo, però di nasciminto Italiano», qualità senza dubbio validissime per il compito che si era prefisso.

1. ANDREA SCHOTT, nella *Vita di D.A.A.*, sostenne che la prima edizione spagnola sarebbe stata data alle stampe nel 1575, ma risulta obiettivamente difficile il crederlo, anche perché nell'XI Dialogo Agustín citava opere uscite negli anni '80.

E' più probabile si tratti di una banale errore: 1575 per 1585. Sull'argomento si veda DAVID CLEMENT, *Bibliothèque curieuse historique*, Göttingen 1750, II, pp. 253 ss., nota 66.

Quanto alla stampa di Felipe Mey, che uscì postuma per la premura degli amici dell'arcivescovo, va ricordato che fu anticipata da una pubblicazione curata dal medesimo Agustín, «il che gli fù molto agevole, havendo la Stampa in casa per dar luce i suoi componimenti più gravi» (Dionigi OTTAVIANO SADA, *Avviso ai lettori*, nell'edizione del 1592).

2. Il numero delle ristampe dell'opera di Agustín nella traduzione del Sada è già un indice sufficiente per commisurare il successo di cui l'opera dell'arcivescovo godette in Roma. Lo denuncia poi apertamente lo «Stampatore Mainardi» nella dedicatoria all'edizione del 1736. Anche Marco Baldanza, numismatico romano del 1600, «scoperto» da ANDREW BURNETT (*Marco Baldanza's Instruitione...* in «Medals and Coins. From Budé to Mommsen», Warburg London 1990, p. 78) teneva in grande considerazione l'opera di Agustín-Sada.

3. Probabilmente almeno due, se la traduzione dell'Anonimo venne redatta a Roma.

4. SADA, *Avviso*, p. 3.

Sulla infedeltà della traduzione del Sada mi soffermerò più avanti. Ora osserviamo la struttura della pubblicazione. Il volume comprendeva, oltre al testo in trecento pagine, una parte introduttiva suddivisa fra la dedicatoria iniziale, la prefazione del traduttore, gli epigrammi le dediche di vari autori ed un elenco in due tavole con i «Nomi degli autori citati nella presente opera».<sup>5</sup>

A fine testo seguiva una rassegna compilata dal Sada medesimo «delle cose più notabili che si contengono nei dialoghi di D.A.A...», estesa in 30 pagine, la cui prima voce consisteva in *A.A.A.F.F.* e l'ultima in *Zecchieri*; come appendice<sup>6</sup> il Sada aggiunse un discorso su una moneta di Costantino dovuto a Lelio Pasqualini da inserire «a carte 18...» dei dialoghi.<sup>7</sup>

Lelio Pasqualini, insieme a Fulvio Orsini, Giovan Vincenzo della Porta e il P. Alfonso Ciaccone, costituiva la schiera de «gli honoratissimi e dottissimi Signori» alle cui collezioni il traduttore si era rivolto per supplire «al mancamento della mia» al fine di «accrescere... in gran numero le medaglie» nella pubblicazione.<sup>8</sup> Ricordo infatti che i *Dialogos* originali comprendevano solamente le illustrazioni riguardanti i primi due capitoli.

La traduzione, invece, era corredata da un rilevante apparato iconografico (fra l'altro rispettoso delle poche tavole dell'originale), collocato luogo per luogo nella «dichiarazione» e non separato dal testo come in Agustín, fatto che costrinse il Sada ad interpolare per inserire la presentazione delle monete nel linguaggio dialogico; inoltre il dialogo quarto, quello dedicato ai «Roveschi degli edifici», era illustrato da incisioni di archi, acquedotti etc... Un calibro, o meglio una serie di cerchi digradanti da *K* a *A* denominata «Misura delle medaglie» (foto), cui il lettore avrebbe dovuto rifarsi per calcolare la «grandezza delle medaglie», chiudeva la prefazione del traduttore a pagina pressoché piena. Vedremo che questo elemento, pur modificato o spostato, rimarrà una costante di tutte le edizioni successive. Il Sada, che come si può dedurre dalla prefazione, apparteneva alla folta schiera dei collezionisti romani, dichiarava *di avere aggiunto alcune frasi all'originale* ma di aver voluto che «quelle poche cose sieno fatte per differenziarle dalle altre, con lettere minori, soddisfazione di chi legge e anche per la mia particolare riverenza verso la persona dell'autore».<sup>9</sup> Non dichiarava invece, ritenendola cosa di scarsa

5. Ad opera presumibilmente del Sada. Infatti manca nell'originale.

6. Non ne faceva menzione, infatti, nell'*Avviso ai lettori*.

7. L'appendice di Lelio Pasqualini, senza titolo preciso, consisteva in dodici pagine numerate solamente nel *recto* ed era espressa in forma dialogica mutuando i personaggi dall' Agustín. Venne stampata, anziché da Guglielmo Faciotto come per il resto dell'edizione, «in Roma presso gli Stampatori camerali».

8. Desiderio questo del Sada, che probabilmente non fu completamente appagato dall'edizione del 1592. Nell'*Avviso*, infatti, egli dichiarava: «io intendo poi di voler ristampare quando che sia, i presenti dialoghi con l'accrescimento di molte altre antichità pertinenti alla loro dichiarazione...».

9. SADA, *Avviso*, p. 4. Per una integrazione interessante del Sada di monetazione greca, materia poco trattata dall'Agustín, si veda LUIGI TONDO, *La scoperta della monetazione di Iasos negli studi numismatici*, in «Studi su Iasos di Caria», Supplemento al «Bollettino d'Arte» 31-32, pp. 163 ss.

importanza, il fatto di avere eliminato l'utilissima scansione per paragrafi compiuta dall'autore all'interno dei dialoghi e contraddistinta da numeri romani. Insomma: il lettore dei dialoghi in versione italiana avrebbe conosciuto il verbo genuino di Agustín solo se:

1. Non avesse considerato l'appendice del Pasqualini;
2. Non avesse tenuto conto delle interpolazioni del Sada necessarie per presentare le incisioni di monete assenti nell'originale;
3. Non avesse assunto come di Agustín le non poche osservazioni del Sada scritte, è vero, in caratteri piccoli.

Ma anche ammesso che il lettore italiano avesse tenuto fede a tutte queste precauzioni, non avrebbe potuto, se non confrontando l'originale, venire a conoscenza di alcuni tagli del Sada, argomento su cui ritornerò.

Comunque sia l'operazione del Sada ebbe fortuna, se è vero che già nel 1625, se non addirittura nel 1600, la sua traduzione venne ristampata a Roma. L'edizione del 1625, si deve avvertire, usciva dopoché il padre gesuita Andrea Schott, nel 1617, aveva pubblicato ad Anversa una traduzione latina dei *Dialogos*, destinati ad influire sulla composizione delle edizioni italiane del 1650 etc... La seconda edizione italiana consisteva in sostanza in una ristampa molto rispettosa della versione del Sada in undici dialoghi, ovviamente con diversa dedicatoria nel titolo, ma con le medesime epigrammi al traduttore dell'edizione del 1592, l'avviso ai lettori, i «Nomi degli autori citati», l'appendice del Pasqualini etc...

Anche la posizione del calibro, uguale a quello del Sada, era rispettata in quinta pagina non numerata. Così, e questo risulta più importante, la scelta di caratteri piccoli per le osservazioni del traduttore: in definitiva si può dire che l'operazione del 1625 non modificava, né superava, né per pregi né per difetti, quella del 1592. Molte cose sarebbero invece mutate con la successiva edizione del 1650.

Si è detto che nel 1617 era stata pubblicata l'*interpretatio* in latino dello Schott, traduzione che non ho controllato nei particolari ma che, nel suo complesso, mi sembra essere consistita maggiormente in una versione dall'italiano in latino con qualche attenzione per il testo spagnolo.<sup>10</sup> Ora questa traduzione, le cui finalità Girolamo Mainardi ricordò nella dedicatoria dell'edizione italiana del

10. Si tratta solo di un sospetto. Lo Schott infatti denunciava di conoscere benissimo il testo spagnolo, come a p. 13 quando citava il nome di Erasmo, presente nell'originale (p. 32), ma trascurato dal Sada (p. 26).

In alcune occasioni però (come a p. 12) forniva l'impressione di tradurre direttamente dall'italiano. Si vedano i titoli del Dialogo XI: in spagnolo (p. 443): «De las medallas y letreros falsos, y de los que han escrito de medallas y inscripciones»; in italiano il Sada (p. 288), travisando: «Delle medaglie et iscrizioni et di quelli che dell'une et dell'altre hanno scritto»; lo Schott (p. 259): «De Falsis et Nummis et Inscriptionibus: et harum rerum Scriptoribus».

1736, ovvero «afinché non vi fosse almeno in Europa, alcuna Nazione, che profittare non potesse con la lettura di si degn'Opera», venne inserita dallo Schott in un volume di ampio respiro contenente prima dei dialoghi un lungo avviso «Candido Lectori», una vita di Agustín tratta dalla «laudatio funerale», una bibliografia delle opere latine dell'arcivescovo, guidizi di vari autori etc...

Seguivano gli undici dialoghi tradotti, cui lo Schott aggiunse un dodicesimo, in cui gli interlocutori venivano modificati a favore di esponenti culturali del mondo delle Fiandre; il traduttore avvertiva, nell'introduzione, non solo di avere apportato alcune integrazioni, ma anche di avere mantenuto le aggiunte del Sada che nel testo sarebbero state segnalate dalla chiave *Additamentum Sadae* o simile.<sup>11</sup> Infine un «Index Rerum Verborumque...» diverso, al di là delle lingue, da quello del Sada, un «Index auctorum» citati nell'opera comprendenti quelli inseriti dallo Schott... Separate le tavole, non attinenti al testo.<sup>12</sup>

L'operazione del gesuita, che dovette godere di una certa fortuna a giudicare dalle ristampe, nonostante sovvertisse completamente l'originale, servì da modello per le edizioni italiane successive.

Nel 1650, anno del Giubileo, in Roma, usciva infatti una nuova edizione, che già nella titolazione significava di volersi presentare come diversa. Si trattava di una quarta edizione, a detta di una nota che accompagna la copia presente nella Biblioteca Marciana di Venezia, il che dovrebbe prevedere probabilmente la fantomatica edizione del 1600.

Prima del testo, anziché l'avviso ai lettori del Sada, che venne pretermesso, si trovavano sei pagine numerate contenenti un epitaffio inedito in memoria di Agustín e la bibliografia delle opere dell'arcivescovo tratte dall'edizione latina con un riferimento pure in latino ai *Dialogi undecim*.

Seguivano alcuni «Iudicia et Elogia Doctorum» sulla scorta di quelli inseriti nell'edizione dello Schott, un indice delle abbreviazioni, l'indice dei dialoghi, dodicesimo compreso, e, in posizione fondamentale, la «Vita» dell'arcivescovo redatta dallo Schott e ora tradotta in italiano.

Poi finalmente la versione del Sada in trecento pagine, ripresa molto fedelmente nelle parole, se si pensa che un errore dell'edizione del Sada a p. 89, ovvero la dicitura sulla testatura *SECONDO* [dialogo,] anziché *TERZO*, veniva mantenu-

11. La medesima scelta fu adottata nel 1774 dal Rocchi, editore lucchese dell'*Opera Omnia* di D.A.A., quando non solo mise in due colonne sulla medesima pagina l'originale spagnolo e la traduzione latina, ma anche: «ego hetruscam Sadae interpretationem cum hispanis Dialogis diligenter contuli, eaque omnia, quae ab illo addita fuisse animadverti, paginis, quibus oportebat, subjeci: tum pauca quaedam, quae Schottus etiam addiderat, eodem subjeci modo» (dalla *Praefatio*, VIII, p. VI).

12. Lo Schott, nell'introduzione, avvertiva i lettori di non avere reperito né le *Imagines* originali di Agustín in rame che avevano cambiato proprietario, né quelle del Sada in legno. Quindi aggiunse come tavole, del tutto avulse dal contesto, le *Nomismata Imperatorum Romanorum aurea, argentea, aenea. A Julio Caesare usque ad Valentinianum Aug. Opera Iacobi Biaei Antverpiani aeri graphice incisa cum indice copioso*, Antverpiae 1617.

to; ma con una differenza molto importante: in alcune occasioni *i caratteri piccoli, che nelle intenzioni di Sada avrebbero contraddistinto le sue aggiunte, venivano eliminati e sostituiti da caratteri normali.*

Al termine dei dodici dialoghi, l'ultimo dei quali correttamente segnalato come di autore diverso, un nuovo elenco di scrittori citati e una rassegna di letterati «qui de Numismatis Scripserint, et icones exhibuerint ex Antonii Augustini Dialogo Undicesimo» che comprendeva anche i numismatici citati dal Sada e dallo Schott etc... Un'avvertenza a proposito delle edizioni italiane precedenti dell'opera di Agustín ci interessa in modo particolare perché riferisce di due traduzioni italiane, la prima di Venezia nel 1592, la seconda di Roma «interprete Octaviano Sada», la prima corredata da tavole in rame, la seconda da tavole in legno. E' la prima volta, credo, che veniva fatto un accenno ad una seconda traduzione italiana dell'opera di Agustín.

Seguivano altri elenchi, come quello degli autori per nazionalità, ma veniva eliminata l'appendice di Lelio Pasqualini. Del Sada erano mantenute la tavola «delle cose più notabili» e... il calibro, ripreso direttamente ma trasportato dall'inizio del volume alla fine.

Dunque a questo punto il lettore italiano veniva allontanato vieppiù dalla cognizione dell'originale, in quanto in alcune occasioni, e fra le più importanti, era caduta la differenziazione fra caratteri normali e caratteri piccoli. Insomma: *un lettore italiano, ad esempio, avrebbe potuto pensato che l'undicesimo dialogo, quello fondamentale dell'opera dell'arcivescovo di Tarragona, in cui veniva compilata una bibliografia scelta delle opere di Numismatica del 1500, fosse completamente opera di Agustín, senza potere minimamente tenere conto delle interpolazioni (a questo punto) del Sada, cioè non avrebbe potuto avvalersi dell'acume critico di Agustín.*<sup>13</sup> E non mi pare poco.

Il 1698 e la città di Roma videro l'uscita di un'ulteriore ristampa del Sada secondo le regole dell'edizione del 1650. La «Vita di Monsignore don Antonio

13. A proposito del Dialogo XI conviene ricordare che Agustín (p. 466) aveva citato Goltzio solo per «tres libros grandes de medallas», i quali in Sada (p. 289) erano diventati cinque. Il traduttore, infatti, aveva inserito un'opera su Augusto, i «ritratti» e il «Thesaurus Rei Antiquariae». Quanto ad Occo, definito da Sada «l'ultimo libro da me veduto», era stato passato sotto silenzio dall'arcivescovo.

Lo Schott poi nell'edizione latina stravolse completamente il senso del dialogo introducendo anche autori e notizie della sua epoca; interessante la sua aggiunta all'Agustín, il quale, a proposito di «Pyrrho Ligorì napolitano» (p. 131), aveva scritto: «conocido myo gran antiquario y pintor, el qual sin saber Latin ha escrito mas de quaranta libros de medallas y edificios...». Il testo del gesuita (p. 51) invece recitava: «P.L.N., amicus [si veda Sada (p. 117): «amico mio»] dum viveret, meus, Antiquarius insignis et pictor, qui quamvis Latinae linguae rudis esset, quadraginta fere libros Antiquitatum de Numismatis et Aedificiis quos reliquerat, utinam heredes evulgassent». Sull'accusa di Agustín al «conoscente» Pirro Ligorìo (Anonimo, p. 66) si veda GINETTE VAGENHEIM, *Les inscriptions ligoriennes*, in «Italia medioevale e umanistica», XXX, 1987, pp. 199 ss. Per una disamina degli autori citati da Agustín nel Dialogo XI: DAVID H. DARST, *La bibliografía numismática de D. Antonio Agustín*, in «Numisma» 1985-1986, pp. 73 ss.

Agostini, arcivescovo di Tarragona, cavata dall'Oratione Funerale del Padre Andrea Scotti di Anversa della Compagnia di Gesù», in dieci pagine, costituiva la parte più significativa dell'antetesto. La ristampa, ovviamente, non contemplava alcuna differenza fra caratteri.

Si doveva però arrivare fino al 1736 per avere l'ultima pubblicazione della serie.

Lo «Stampatore Camerale» Girolamo Mainardi, nella dedica al Cardinal Sacripante, notava che i dialoghi «primieramente scritti dal suo Autore in Lingua Spagnuola, indi resi italiani, [furono] due volte pubblicati con le Stampe... «il che lascia pensare che Mainardi conoscesse solamente le edizioni del 1650 e del 1698... cui l'opera si rifaceva completamente. Lo stampatore nell'avvertenza si mostrava fiero del fatto di avere ristampato l'opera, ormai rara, operazione che non era riuscita ad alcuno in quanto non si riuscivano a reperire i rami e le impronte delle monete.

### 3. LA TRADUZIONE DELL'ANONIMO

Un'altra copia dell'originale dei *Dialogos* sicuramente pervenne a Roma, oltre a quella donata al Sada, altrimenti non si vede come avrebbe potuto lavorare l'Anonimo che nel medesimo 1592 diede alle stampe una diversa traduzione dell'opera. La seconda traduzione non venne più ristampata nell'Urbe, nonostante il testo risultasse molto più fedele nei confronti dell'originale (o forse proprio a causa della sua maggior fedeltà) e non dovette godere di una grande diffusione neppure nel resto d'Italia.<sup>14</sup> E' vero che una ristampa, sotto le mentite spoglie di una nuova edizione, venne data alla luce probabilmente a Venezia in un anno da stabilire, ma rimane comunque l'impressione che si sia trattato di un'operazione destinata a pochi.

Si è visto che l'edizione romana del 1650<sup>15</sup> la citava anche se con qualche stranezza, in quanto la considerava come traduzione precedente a quella del Sada e come apparsa primieramente a Venezia; dal che si potrebbe evincere una diversa cronologia rispetto a quella evidenziata, ovvero la traduzione potrebbe essere

14. CLEMENT, citando P. Nicéron, sosteneva che la traduzione dell'Anonimo era già molto rara in Italia nel 1592 (p. 255, nota 67).

15. Si noti che l'edizione «veneziana» riportava nel titolo: *Si è messo in più l'originale spagnuolo per soddisfazione di molti*. Ma la copia da me consultata alla Biblioteca Marciana di Venezia non comprende alcun testo in spagnolo. Del resto la medesima osservazione era già stata fatta nel *Catalogo della libreria Capponi*, Roma 1747, p. 5 e dal CLEMENT, p. 255, nota 6. Anche dal BRUNET, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, Paris, 1860, I, col. 567

A onor del vero si deve aggiungere che il medesimo BRUNET (*loc. cit.*) presumeva una ristampa dell'Anonimo a Firenze nel 1803. Ma non ho trovato notizie.

stata approntata a Venezia<sup>16</sup> negli anni 1587-1592 e solo in un secondo momento ripresa a Roma nel 1592. La notevole differenza nel lessico e nella grafia dei vocaboli che si riscontra nei due lavori, in realtà, potrebbe far propendere per questa ipotesi.

Comunque sia la versione dell'Anonimo non era conosciuta dallo Schott; sicuramente non consultata da Eckhel<sup>17</sup> e ignota al Babelon;<sup>18</sup> risulta che fosse nota prevalentemente ai catalogatori di librerie<sup>19</sup> e ai compilatori di manuali per bibliofili.<sup>20</sup> Dei nostri contemporanei non mi consta che qualcuno l'abbia mai scorsa in modo scientifico con l'eccezione forse del Tondo<sup>21</sup> che l'ha citata in un suo articolo su alcune epistole scritte dall'arcivescovo di Tarragona.

Quanto alla possibilità che Sada la conoscesse prima di intraprendere il suo lavoro, deve esser senza dubbio esclusa nel caso la prima edizione fosse quella romana, in quanto i due avrebbero lavorato in contemporanea, se non in conflitto. Si penso solo che la traduzione del Sada venne licenziata in data 13 marzo a la seconda in data 1 maggio.

Nel caso in cui la prima edizione dell'Anonimo fosse quella cosiddetta di Venezia, sarebbero sussistiti i tempi tecnici per i quali Sada avrebbe potuto conoscerla, magari biasimarla e pensare di cimentarsi. Ma, suggerisce, il Clement, «Sada...il ne dit pas un mot de celle-ci: ce qu'il n'auroit pas manqué de faire, s'il avoit connue e s'il avoit simplement le dessein de mieux faire».<sup>22</sup>

L'edizione dell'Anonimo, veneziano o romano che fosse, conteneva duecentotrentanove pagine di testo tradotto assai fedelmente dall'originale, di cui venivano rispettate le scansioni in paragrafi eliminate dal Sada.

I dialoghi, o meglio i discorsi, erano anticipati da una ricca serie di tavole, incise, come si è detto, in rame: le prime sette tavole risultavano attinenti agli argomenti del primo dialogo e miglioravano pur rimanendo fedeli, quelle spagnole. La settima comprendeva dei «caratteri nelli circoli [che] mostrano la grandezza

16. A conferma di tale ipotesi va detto che la scheda della Biblioteca Marciana di Venezia, a proposito dell'Anonimo, dichiara senza dubbi: *Venezia 1592*.

Secondo il BANDURI, *Bibliotheca numaria, sive auctorum, qui de re numaria scripserunt*, Hamburg 1719, p. 13:

«Prima editio hunc titulum praefert: I discorsi... in Vinegia». Ma egli non conosceva l'edizione romana. CLEMENT (p. 254) riportava la tradizione secondo la quale vi sarebbe stata una versione italiana nel 1579, ma ponendo l'originale spagnolo nel 1575.

17. Il quale non avrebbe altrimenti scritto «etsi facile hodie praeclearo opere A.A... careamus, quia pleraque posterii antiquarii scriptis suis inseruere scriptis suis inseruere (*PROLEGOMENA*, p. 154), ma avrebbe apprezzato la politezza dell'Anonimo.

18. E. BABELON (*Traité des Monnaies Grecques et Romaines*, Paris 1901, I, I, col. 110, nota 3) cita solo la traduzione del Sada.

19. CAPPONI, loc. cit.: CLEMENT, loc. cit.

20. BRUNET, loc. cit. Per altri riferimenti si veda C.E. Dekesel, *Bibliothecae Universitatis Gandanensis Numismatica Selecta (1514-1599)*, Gand, 1992, p. 43.

21. TONDO, *Dall'epistolario di Antonio Agostini*, in «Studi Breglia», p. 227.

22. CLEMENT, loc. cit.

delle Medaglie» degradanti da *H* ad *A*, completamente diversi dalla «misura delle medaglie» del Sada.

Alla fine dei *Discorsi* spiccava una «Tavola ne' discorsi delle medaglie, et anticaglie del S. Don Antonio Agostino, fatta da Venanzio Mazzuttilli», personaggio sconosciuto. La tavola analitica non aveva riscontri con le molteplici della serie Sada-Schott-Mainardi, e, in quattordici pagine dichiarava argomenti da *A* et  $\Omega$  a *Vuolfang Lazio*.

#### 4. ALCUNI CONFRONTI FRA L'ORIGINALE SPAGNOLO E LE DUE TRADUZIONI ITALIANE. (CON RIFERIMENTI ANCHE ALLA VERSIONE LATINA)

##### DIALOGO II

*Agustín pp. 29.*

«Rovreso es palabra Italiana y quiere dezir reves o afforro; viene de reversus palabra Latina, porque se revuelve la medalla y se muestra primero la cara y despues las espaldas o el enues. En Latin mas elegantemente se dira *Aversus Nummus*, como quando dixo Ciceron: *adversus, et aversus impudicus*:: lo qual no se puede dezir en otra lengua tan elegantemente»

*Sada p. 22*

«Rovescio è parola italiana, che significa, che la medaglia si rivolta, e si vede prima la faccia, e poi il rovescio. In Latino si direbbe: *Aversus Nummus*» [Non traduce da *como a tan elegantemente*]

*Anonimo p. 15*

«Rovescio è parola italiana, che vuol dire *reves*, o, afforro che viene da *reversus* parola latina, perchè si rivolta la medaglia e si mostra prima la testa, di poi le spalle, o parte posteriore, in latino più elegantemente si dirà *aversus nummus*, quando disse Cicerone, *adversus, aversus impudicus*, il che non si puo dire in altra lingua più elegantemente».

*Schott p. 12*

«Pars Aversa, quam *Roversam* Itali hodie vocant, a vertendo dicta, quod facies primo atque effigies exhibeatur: dein pars altera fuit. Latini melius *Aversus Nummus* appellat. [Non traduce da *como a tan elegantemente*].

##### DIALOGO II

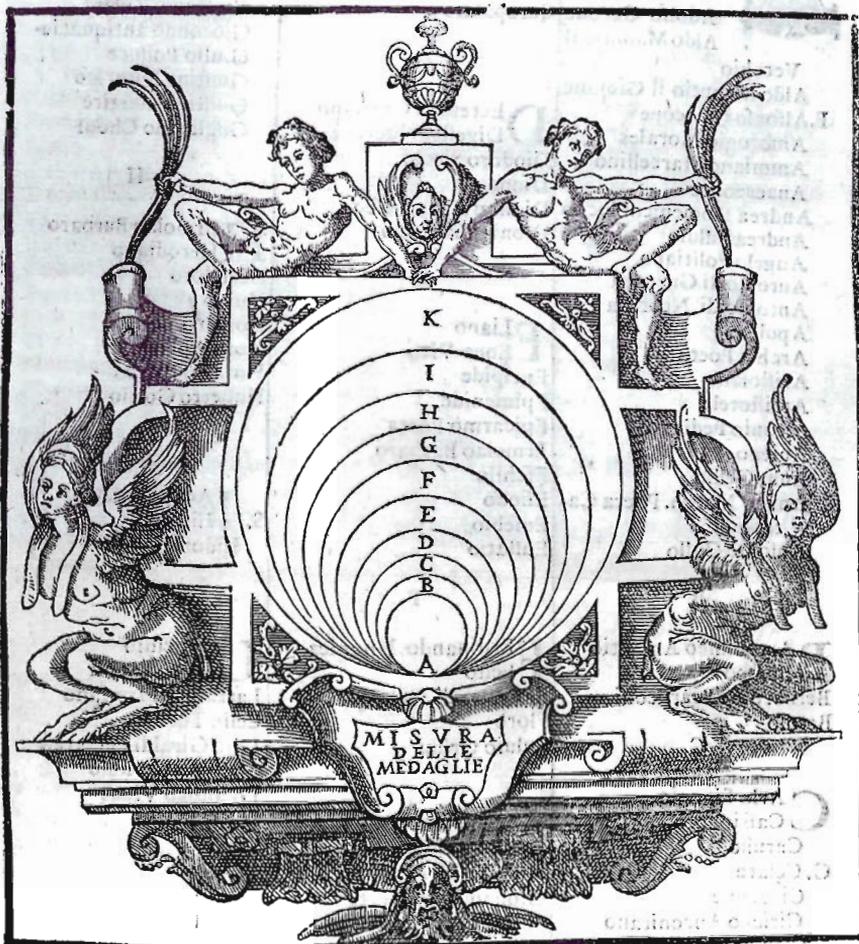
*Agustín p. 32*

«Aldo Manucio o Erasmo o Enea Vico quiza tuvieron alguna tal medalla de Augusto, lo que no ha venido a my noticia».

*Sada p. 26*

«Aldo Manuzio o Enea Vico, o altri hebbero per avventura di cotali medaglie d'Augusto che non son venute a mia notitia»

ta tutta alla vostra utilità, & ricreazione, & leggendo & rileggendo il libro vi uete lieti.



*Anonimo pp. 16 s.*

«Aldo Manuzio, Erasmo, o Enea Vico forse ebbero una di questa medaglie d'Augusto; ma tal cosa non l'ho saputa io»

*Schott p. 13*

«Aldus Manutius, Erasmus Roter aut Aenea Vicus Parmensis aliive fortasse tales Augusti nacti sunt nummos, mihi videre nondum contigit»

### DIALOGO III

*Agustín p. 113*

«En la figura de Belveder hai muchas cosas de que hablar. porque lo primero para mostrar la creciente que haze este rio tantos codos en alto, hizo el maestro unos niños Pigeos de un codo cada uno...»

*Sada, p. 105*

«Della figura di Belvedere sarebbono molte altre cose da dire; e in particolare, che per dimostrare la crescita che fa questo fiume di tanti cubiti in alto, il maestro fece certi fanciullini nani di un cubito l'uno...» [Anche Schott (p. 44) traduce solo «puerulos»]

*Anonimo p. 57*

«per mostrare la crescita, che fa questo fiume tanti cubiti in alto, il mastro fece certi fanciullini Pigmei, ciascuno alto un cubito, che montano addosso alla statua del fiume...»

Lo scopo di questo confronto limitatissimo a tre soli passi vuole dimostrare non tanto che la traduzione dell'Anonimo è più fedele di quella del Sada,<sup>23</sup> così come di quella in latino, ma che Sada taglia, così come in parte lo Schott, ciò che ritiene in qualche modo sconveniente: dal nome di un personaggio malvisto a Roma a riferimenti considerati poco rispettosi o troppo esotici. Insomma la traduzione del Sada si sforzò di adattarsi alla mentalità della Roma controriformistica.

Se questa ipotesi ha qualche fondamento, non dovrà meravigliare la scarsa fortuna della traduzione dell'Anonimo, prima o seconda che fosse, in quanto il traduttore si astenne dall'intervenire sul testo lasciando alcuni passi che sarebbe stato più idoneo eliminare per rendere l'opera gradita all'ambiente romano. Non meraviglierà neppure che questa traduzione, e non quella del Sada, venga ripresa a Venezia, città in cui vigeva una maggiore tolleranza nei confronti di quanto veniva stampato: o addirittura che questa traduzione fosse redatta a Venezia e poi ristampata a Roma senza avere successo.

23. Un altro esempio interessante nel Dialogo XI: Agustín (p. 451): «y en tiempo de Papa Leon y de Clemente imprimieron un libro que creo que fue el primero que se ha impresso de medallas: alli ponen allende de las de los Emperadores. en las quales hai algunas erradas...». Sada (p. 292) traduceva *erradas* con *false* travisando: l'Anonimo (p. 230) correttamente con *erratic*; lo Schott (p. 161) si lanciava: «...quarum nihil quidquam veri unquam reperias».